

I 189 giorni di una volontaria milanese

A dieci anni dalla sua scomparsa, l'esperienza di Laura Scotti, volontaria milanese che aveva deciso di dedicare le sue energie alla gente del Kosovo, viene raccontata nel libro di Francesca Mineo: "I 189 giorni di Laura."

DI CRISTIANO ARIENTI

Quando si ha tra le mani un gioiello gli occhi luccicano, ci si emoziona; è ciò che accade leggendo "I 189 giorni di Laura", scritto da Francesca Mineo, giornalista e scrittrice, edito da Ancora e patrocinato da AiBi.

Il libro racconta una storia esemplare di volontariato internazionale, che ha per protagonista Laura Scotti, pubblicitaria milanese con una vita normalissima. A un certo punto, però, tra uno spot per auto e un aperitivo, Laura ha pensato che "nel mondo c'è chi ha bisogno di dire qualcosa davvero, di essere ascoltato". Decide di cambiare vita; non nutre rimpianti, ma aspira a qualcosa di diverso. Vuole partire; vuole vedere questo mondo, che sente così lontano dagli uffici di Milano. Decide di mettere la sua capacità professionale al servizio di "chi non ha voce per farsi sentire, per farsi rispettare". Il libro approfondisce questo aspetto dell'esperienza della giovane pubblicitaria: sono molti i ragazzi che a un certo punto della loro vita scelgono di dedicare forze ed energie, molto spesso di grande valore sotto il profilo professionale, per aiutare gli "altri". Dietro a questa parola, "altri", così generica, si nascondono, appunto, tutte quelle persone in grave difficoltà, che soffrono e non hanno la possibilità di farcela da sole: siano esse individui o popoli interi.

AiBi, associazione che sostiene i bambini in condizioni disagiate e in aree particolarmente critiche, raccoglie al volo la candidatura di una professionista della comunicazione come Laura. Gli Amici dei Bambini hanno bisogno di un esperto che vada in Kosovo dopo lo scandalo della missione Arcobaleno; delle inchieste giornalistiche hanno appena portato a galla "sprechi, inefficienze e malagestione" dell'intervento umanitario governativo.

Siamo nel giugno del 1999, si è appena assopito il quarto conflitto balcanico in otto anni; i Serbi hanno tentato di cacciare l'etnia albanese da quella che considerano una loro regione. La Nato, compresa l'Italia, ha risposto spedendo aerei e fanti per fermare la pulizia etnica voluta dal leader serbo Slobodan Milosevic; ha punito il dittatore bombardando la sua Belgrado. C'è stato poi anche il tempo della vendetta, da parte dei kosovari albanesi, sui civili serbi. La schematizzazione dettagliata di quel periodo, con dati e fonti citate, e le descrizioni puntuali dell'opera di ricostruzione post-bellica di AiBi, rendono il libro un documento di grande valore storico-giornalistico. La Mineo illustra il lavoro di un'organizzazione umanitaria, la sua collocazione in un contesto così delicato, e fa luce sul dolore di persone,

persone come noi, colpite da un furore bestiale.

È in quella realtà che Laura è giunta, piena di energia e voglia di fare bene. AiBi vuole dimostrare che i finanziamenti ricevuti sono utilizzati per aiutare le popolazioni del Kosovo, di etnia albanese e serba, indifferentemente. Il mestiere della milanese è proprio quello di mostrare ai giornalisti le attività dell'associazione, e il lavoro dei volontari reso possibile grazie ai donatori italiani. Laura deve far arrivare in Italia questo messaggio: a trecento chilometri di distanza dalle coste pugliesi c'è bisogno che qualcuno si prenda cura di persone rimaste senza cibo, senza cure, senza un caro, senza l'anima di andare avanti a vivere. Ci ha messo la sua anima, in quel lavoro. Missione dopo missione, infatti, ha cominciato a donare sempre un po' più di se stessa a quella gente, a quei bambini, in particolare. Un'orfana come Dafina in Laura trova una sorella maggiore capace di infonderle speranza e coraggio.

Francesca Mineo ha raccolto le testimonianze di chi ebbe occasione di incontrare quella donna milanese dai capelli rossi: superata la commozione, i kosovari spendono parole di ammirazione e gratitudine immensa per Laura. Queste pagine del libro si leggono con il cuore; solo così si regge all'emozione di sentimenti così forti che riescono ancora, a distanza di dieci anni, a guidare i cammini. Albina, la sorella minore di Dafina, dice che vuole viaggiare il mondo per poter aiutare gli altri, come faceva Laura.

In quella terra Laura, che in pochi mesi ha imparato ad amare, ha portato il sorriso. "La sua capacità di leggere dentro le persone è stata la sua testa d'ariete per abbattere le porte chiuse dal dolore", scrive Francesca Mineo. Certo, è stata dura relazionarsi con gente che ha appena perso tutto; ma intanto Laura, con la sua simpatia, ha disegnato sulle loro facce un'espressione spensierata, disperdendo dalla loro mente, per un breve momento, i ricordi atroci.

In pochi mesi di lavoro, Laura ha gettato le basi per progetti che sono stati realizzati in varie comunità di quel Paese. Oggi in Kosovo esistono scuole e centri culturali che portano il suo nome, perché lei si era messa in testa di costruirli.

Non ha fatto in tempo a vedere questi istituti, luoghi di dialogo tra kosovari etnia albanese e di etnia serba che hanno voglia di condividere un futuro di pace. Laura è morta in un incidente aereo nel novembre del 1999, insieme ad altre ventiquattro persone, mentre si recava in quel paese per la sua sesta missione.